

LA SUA VITA E'
UN RICHIAMO PER NOI
ALLA SANTITÀ'

FESTA PARROCCHIALE 9 OTTOBRE 2021

Carissimi *fratelli e sorelle*,

Siamo qui riuniti così numerosi, in quest'assemblea liturgica domenicale, per celebrare l'annuale *festa* del patrono della nostra Comunità parrocchiale: *san Roberto Bellarmino*.

La memoria liturgica è il 17 settembre, ma per opportunità, ogni anno, la spostiamo al secondo sabato di ottobre ponendola all'inizio del nostro cammino pastorale annuale per ricordarci che la nostra vita, comunitaria e personale, deve essere vissuta nella prospettiva della **santità**. Dal 17 settembre 1621, quando il cardinale Bellarmino terminava a Roma la sua vita terrena, sono trascorsi quattro secoli, aveva quasi 79 anni.

1. San Roberto è nato a Montepulciano (SI) nel **1542**. Tra il cinque e il seicento fu uno dei teologi più conosciuti della Compagnia di Gesù. I suoi numerosi scritti rivelano il carattere distintivo dell'autore, l'essere il teologo, anzi l'uomo della verità. La ricerca della verità costituisce il tracciato di una vita dedicata al servizio del Vangelo e della Chiesa. Grazie alla stima di cui godette nella Chiesa, egli ricoprì molteplici incarichi: fu docente, predicatore, arcivescovo, cardinale.

Scrisse molte opere esegetiche, pastorali e ascetiche. Morì a Roma il **17 settembre 1621** e il processo di beatificazione, iniziato di lì a poco, si protrasse per ben tre secoli. Fu canonizzato il 29 giugno 1930 da papa Pio XI e dichiarato dottore della Chiesa il 17 settembre 1931.

Chi è San Roberto?

Sul muro del presbiterio della nostra chiesa parrocchiale un bassorilievo, composto da *tre pannelli*, e con il linguaggio della ceramica, ci comunica l'itinerario *di vita e di santità di Roberto Bellarmino*.

Tre aspetti fondamentali della sua vita ci sono proposti: *la predicazione, la carità e la preghiera*.

Il **servizio della Parola** – lo vediamo nel *primo* pannello mentre predica – è stato, senza dubbio, uno degli aspetti più rilevanti della vita di san Roberto, la sua cultura teologica è stata da lui messa tutta a servizio dell'*annuncio del Vangelo* e della difesa della fede minacciata dall'eresia.

Il *secondo* pannello evoca l'**esercizio della carità** da parte di san Roberto. Egli si porta verso l'infermo, il bisognoso, l'affamato e ci ricorda l'immagine evangelica del *buon samaritano* raccontata da Gesù per

illustrare la logica di comportamento da Lui introdotta: farsi prossimo verso ogni persona che è nella necessità.

L'ultimo pannello ci mostra **san Roberto che prega** con un gruppo di persone alle quali indica col dito il cielo, per far capire che dobbiamo, nella vita di tutti i giorni, saper alzare lo sguardo e la mente verso Dio, padre e creatore.

Bellarmino fa parte di quella generazione di pastori e mistici della Riforma cattolica che hanno accompagnato la Chiesa dal Medioevo all'Età moderna, e hanno contribuito, pur con i loro limiti, all'edificazione della Chiesa di oggi.

Ci aiuti, oggi, san Roberto a restare fedeli alla verità della fede integralmente tramandata dal Magistero della Chiesa, e a saper dialogare con la cultura moderna senza ostilità ma, anche, senza cedimenti.

2. La festa di un Santo, la sua storia, quanto ha fatto e insegnato, al tal punto da essere collocato - al termine della sua esistenza terrena - «*come lucerna sopra il candelabro*», ci richiamano a un aspetto importante della nostra vita ed esperienza cristiana: la *santità*.

La Parola di Dio di questa Domenica, del *tempo ordinario*, ci illumina e ci permette di comprendere come raggiungere la santità realizzando, giorno dopo giorno, un'autentica condotta di vita cristiana: saper vedere gli avvenimenti e le persone alla luce di Dio, lasciarsi guidare dalla sua Parola ed essere pronti a mettere al secondo posto ogni cosa - o anche rinunciare - per seguire Cristo Gesù.

Nel brano del Vangelo Gesù incontra un uomo che sembra avere tutto. Egli era ricco e, in più, obbediva ai comandamenti divini. Si è rivolto a Gesù perché voleva anche la vita eterna, che desiderava fosse come un'assicurazione a lunga scadenza, come quella che si ottiene da una grande ricchezza.

Gesù aveva già detto che per salvare la propria vita bisognava essere disposti a perderla, cioè che per seguirlo occorreva rinnegare se stessi e portare la propria croce (cf Mc 8,34-35).

L'uomo era sincero e si guadagnò uno sguardo pieno d'amore da parte di Gesù che rispose: «*Una cosa sola ti manca: va', vendi quello che hai e dallo ai poveri, e avrai un tesoro in cielo; e vieni! Seguimi!*». Ma a queste parole egli si fece scuro in volto e se ne andò rattristato; possedeva infatti molti beni.

Né lo sguardo né le parole di Gesù ebbero effetto.

Quest'uomo, rattristato, ha tuttavia preferito ritornare alla sicurezza che gli procurava la propria ricchezza. Non ha potuto o voluto capire che gli veniva offerto un bene incomparabilmente più prezioso e duraturo: l'amore di Cristo che comunica la pienezza di Dio (cf Ef 3,18-19). Paolo lo aveva capito bene quando scrisse: «*Tutto ormai io reputo spazzatura, al fine di*

guadagnare Cristo... si tratta di conoscerlo e di provare la potenza della sua risurrezione...” (Fil 3,8-10).

Da cosa nasce e da cosa si alimenta la santità?

Lo *spirito di questo mondo* difficilmente la comprende e certamente non indirizza l'uomo alla santità di vita. Al contrario lo spinge, attraverso numerose lusinghe e pseudo valori, a mettere al primo posto il proprio egoismo, la buona riuscita di quello che piace fare, a pensare solo alla propria immagine e al guadagno che ne deriva, talvolta frutto d'illecito o comunque raggiunto non per merito ma per altra via.

La parola di Dio, di questo giorno del Signore, pone in risalto un dato che ci fa riflettere: nel cuore del *giusto* alberga un *grande desiderio* quello di ricevere la *sapienza di Dio*. Questo desiderio lo ha espresso, con parole incisive, lo scrittore del libro della Sapienza: «*Pregai e mi fu elargita la prudenza, implorai e venne in me lo spirito di sapienza. La preferii a scettri e a troni, stimai un nulla la ricchezza al suo confronto, non la paragonai neppure ad una gemma inestimabile*» (Sap. 7, 7-9).

Dio soltanto, se è presente nel cuore dell'uomo, è la ricchezza più preziosa che la creatura può desiderare perché è Lui che ci ha creati e vivere bene il nostro essere sua *immagine e somiglianza* vuol dire mantenerci nella linea della creazione, fedeli cioè a Chi ci ha dato il dono della vita e che – lasciandoci nella libertà più grande – continua a rimanerci vicini: questo è il massimo cui una creatura può aspirare come desiderio di vita.

Provare tutto ciò, dentro di noi, significa essere aperti e desiderare di vivere una vita di santità.

Cristo Gesù, la *sapienza di Dio* venuta ad abitare in mezzo a noi, ha realizzato pienamente questo *desiderio* con la sua obbedienza al Padre *fino alla morte e alla morte di croce*.

Sono importanti allora le parole di Gesù, proclamate nel Vangelo odierno, in risposta a quel *tale* che gli chiede cosa fare per avere in *eredità* la vita eterna.

E' molto indicativa la sottolineatura che fa l'evangelista Marco quando afferma che Gesù, prima di rispondere al suo interlocutore, «*fissò lo sguardo su di lui, lo amò e gli disse: "una cosa sola ti manca: va', vendi quello che hai e dallo ai poveri e avrai un tesoro in cielo; e vieni! Seguimi!"*. *Ma a queste parole egli si fece scuro in volto e se ne andò rattristato; possedeva infatti molti beni*» (Mc 10, 21-22).

Gesù *lo fissa e lo ama*, esprimendo la premurosa sollecitudine del Padre per le sue creature Lui che è l'*icona* della misericordia di Dio, mentre il suo interlocutore va via *scuro in volto* perché ancora non era pronto a rispondere con gioia al progetto di Dio, *aveva molti beni* cioè il suo cuore di creatura non era completamente in sintonia col Creatore: *dov'è il tuo cuore lì è il tuo tesoro*.

Il termine “ricco”, nel Vangelo, è sinonimo di un cuore disordinato, che non ha Dio al primo posto, perché il Creatore desidera – nella nostra libertà individuale – che tutto sia orientato a Lui nel corso dell’esistenza terrena: il lavoro, la famiglia, gli amici e i nostri stessi beni materiali. Non è sufficiente un’adesione esterna, con un’osservanza nel comportamento, magari anche impeccabile, ai dettati della vita religiosa: *«tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza»* (Mc 10, 20).

Ci vengono allora alla mente le parole del profeta Isaia: *«questo popolo mi onora con le labbra ma il suo cuore è lontano da me»* (Is 29, 13). E’ necessario donare a Dio il cuore, cioè tutto noi stessi, e vivere in quest’atteggiamento interiore il nostro cammino di creature: *«beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli»* (Mt 5, 3).

3. Ci aiuti a realizzare in noi questo stile di vita evangelico l’intercessione di san Roberto, che arse di appassionato amore per Cristo e per la Chiesa.

Al centro poi, dell’assemblea dei Santi, risplende Maria: poniamo la nostra mano nella sua per sentirci animati a camminare con più slancio sulla via della santità.

A Lei affidiamo il nostro impegno, le nostre fatiche e le nostre gioie quotidiane.